

La Resistenza in Martesana



Ogni quindici giorni
**Un viaggio
in sei puntate
per arrivare
al XXV Aprile**

Terza puntata dell'inchiesta sulla Resistenza e la lotta partigiana in Martesana. Siamo a metà del viaggio che, a cadenza quindicinale, ci porterà fino al sessantesimo del XXV Aprile. Abbiamo già raccontato dei primi nuclei partigiani, dei volantaggi notturni, del recupero delle armi e di alcuni personaggi che hanno rivestito grande importanza per la Resistenza nella zona. Ora si passa all'azione: i partigiani iniziano la guerriglia, con i fatti avvenuti a Trezzo, a Brugherio, a Pioltello, a Bussero. E poi l'attacco alla caserma di Vaprio e al campo d'aviazione di Arcore a opera della brigata di Vimercate.

Nel 1944 i primi nuclei partigiani cominciano la loro azione. A Melzo viene fucilato il segretario federale repubblicano

È guerriglia a Bussero, Brugherio, Agrate e Pioltello

Pagina a cura
di Giorgio Perego

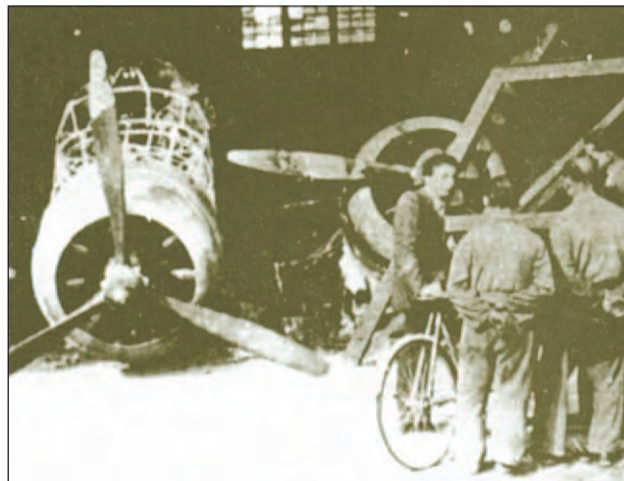
Terza puntata

Dopo essersi dotati di un minimo di organizzazione e aver recuperato armi e munizioni, i primi nuclei partigiani della Martesana cominciarono la guerriglia contro i nazifascisti, colpendo, inizialmente, infrastrutture, singoli militi e colonne nemiche in transito. Il 4 aprile '44, partigiani della 27^a brigata del Popolo di Brugherio si recavano nei pressi di Agrate e tagliavano i fili telefonici. Agli inizi di aprile, i partigiani di Vimercate, in collaborazione con quelli di Trezzo sull'Adda, attaccavano (su segnalazione di Eugenio Mascetti, che fu anche protagonista dell'impresa) una colonna motorizzata tedesca in transito sull'autostrada Milano-Bergamo all'altezza del casello di Cavenago Brianza. L'azione ebbe pieno successo e fu ripetuta diverse volte, obbligando le colonne tedesche ad arrestarsi per intere notti. Il 7 maggio, a Brugherio la pattuglia comandata da «Spina» (Andrea Riva) disarmò un milite fascista all'altezza della frazione Bettolino Freddo



sulla provinciale Milano-Vimercate. Nel pomeriggio la stessa pattuglia disarmò un sottufficiale tedesco al bivio in località Malcantone. Il 15 maggio, i partigiani di Cavenago Brianza, durante la notte tagliavano la base di due tralicci dell'alta tensione; tralicci che si trovavano in località «Valle dei sassi», a Basiano, e che collegavano la centrale di Trezzo con la cabina che alimentava le fabbriche Falck di Sesto San Giovanni. Il 7 giugno, partigiani della 27^a brigata del Popolo di Brugherio disarmavano due militi della Brigata Nera di Cernusco sul Naviglio. Il 24 luglio, sull'autostrada Milano-Bergamo, all'altezza della frazione Offelera di Brugherio, due partigiani disarmavano due militi e poi attaccavano un automezzo carico di militi fascisti sopraggiunti in aiuto. Nello scontro a fuoco venivano colpiti due fascisti e reso inservibile l'automezzo. A Limoto di Pioltello si facevano sempre più frequenti gli attacchi partigiani al nodo di smistamento ferroviario; in estate, durante un attacco venne colpito a morte un milite della Rsi. Immediata fu la rappresaglia, organizzata dai militi della «Legione autonoma Ettore

Muti». Racconta P. Burchiani: «L'eco del grande fatto di sangue rimbalzò presto in paese e provocò il timore di pesanti ritorsioni, che inevitabilmente si verificarono la domenica pomeriggio (...). All'improvviso si sparse la voce che un manipolo di militi, armati fino ai denti, stava rastrellando gli uomini che si trovavano per strada o nelle numerose osterie, a iniziare dal lato ovest di via Dante. Alcuni ignari malcapitati, forse 20, o più, vennero radunati e messi in fila a 2 a 2 sotto la minaccia delle armi». Grazie al coraggioso intervento di don Alfonso Mattelli fu evitato un tragico epilogo, ottenendo la liberazione di tutti gli arrestati. Il 31 agosto, a Cologno, tre militi della «Muti» erano attesi all'uscita di un'osteria e giustiziati. Il 4 settembre, a Melzo, il gappista Alberto Gabellini (Walter), accompagnato da elementi della 103^a brigata Garibaldi di Vimercate, eliminava il segretario federale repubblicano di Pisa, che nella sua fuga verso nord si era nascosto in un cascinale. In un testo memorialistico così viene narrata l'esecuzione: «Con le baionette degli Alleati alle reni, era fuggito da Pisa il segretario federale repubblicano e si era andato



I risultati del raid partigiano al campo d'aviazione di Arcore

to a rifugiare presso il proprio suocero, in una fattoria sita nel territorio del Comune di Melzo. Nonostante le molte cautele adottate, il fatto si era risaputo in giro; era ovvio quindi che il Comando della 103^a brigata decretasse la fucilazione del traditore. Un distacco, circondata la fattoria e interrotto il cavo telefonico, irrompeva di sorpresa verso le 11 di sera nei locali adibiti ad alloggio. Il vecchio proprietario, la moglie, la figlia venivano immobilizzati e, benché anche il vecchio fosse stato squadrato ai suoi tempi, data l'età avanzata gli si faceva dono della vita; il federale repubblicano, invece, tratto

in arresto, veniva condotto fuori. Sull'aia, al chiaro di luna, il plotone di esecuzione lo giustiziò». Il 30 settembre, verso le 21, una pattuglia garibaldina sparava chiodi a quattro punte sull'autostrada da Agrate a Cambiagio: un autocarro tedesco sbandava fortemente in seguito a doppia foratura e usciva di strada. Nella notte tra il 3 e il 4 ottobre, garibaldini della 105^a brigata occupavano il paese di Bussero; così descriveva l'attacco il «Bollettino delle azioni»: «Alle 21.35 una squadra di 15 compagni coi comandante e vicecomandante Brigata in bicicletta, armati di moschetto, pistole e bombe a mano iniziano una marcia a pattuglie per l'occupazione del paese di Bussero. Alle 21.55 la squadra

arriva sul luogo: una pattuglia provvede al taglio dei fili telefonici che congiungono Bussero con altri paesi; contemporaneamente 6 compagni bloccano le strade di accesso. Alcuni passanti che si erano attardati in casa di amici sono fermati e trattenuti in amichevole conversazione. Essi offrono sigarette ai garibaldini. Mentre la pattuglia taglia i fili ultimato il suo compito provvedeva alle iscrizioni murarie inneggianti ai partigiani, cinque uomini si recavano in Comune e dopo molta insistenza riuscivano a farsi aprire la porta. Avuti i registri degli ammassi di grano ed esaminatili con tutti i documenti annessi sono stati portati sul piazzale e bruciati con cura. Alle ore 12.45 adunata in piazza e rientro in sede senza nessun incidente e con molto entusiasmo». Il successivo numero del «Bollettino» riporta altre azioni compiute dalla stessa brigata tra il 4 e il 10 ottobre: «la sera del 4, due pattuglie uscivano per eseguire scritte murali e tagliare fili telefonici; la sera del 5, verso le ore 21, una pattuglia si recava in bicicletta a Carugate e sparava tre colpi di rivoltella contro una finestra dell'abitazione di una nota spia repubblicana; la sera del 10, verso le ore 20, una pattuglia seminava di chiodi a quattro punte un tratto dell'autostrada».

”
**Bruciati
i registri**

I distacchi garibaldini di Vimercate e Trezzo entrano in azione il 6 ottobre, disarmano una pattuglia e riescono a entrare nell'edificio senza sparare

L'attacco alla caserma di Vaprio e al campo di aviazione

Il 6 ottobre, i distacchi garibaldini di Vimercate e Trezzo si davano appuntamento alle ore 21.15 alla periferia di Vaprio per dare l'assalto alla caserma della Guardia nazionale repubblicana. Vennero formate quattro squadre, con i seguenti compiti: bloccare la pattuglia della Gnr in perlustrazione; bloccare le entrate di Vaprio (compito assolto dai partigiani di Vaprio); assaltare il municipio; assaltare la caserma. L'azione «ebbe inizio sotto un violento temporale, e la prima squadra ebbe il suo daffare per cercare la pattuglia repub-

blicana che, causa la pioggia, si era rifugiata in una osteria. Un partigiano si mise a fischiettare cercando di attirare l'attenzione e, allorché la pattuglia fascista, armi in pugno, uscì dall'osteria, di sorpresa venne disarmata e convinta a dire la parola d'ordine. Alla prima squadra si aggregò la quarta, ed insieme, facendosi guidare dai militi della Gnr disarmati, si presentarono alla caserma. La sentinella, udita la parola d'ordine, chiese il motivo dell'improvviso rientro. I militi risposero che, non essendo nessuno in giro nel paese,

era inutile continuare il pattugliamento sotto il temporale. Udito lo scorrere del catenaccio i partigiani fecero improvvisa irruzione, intimando ai presenti di mettersi contro il muro a mani alzate. La sorpresa ebbe pieno successo e nessuno oppose resistenza (...). Furono recuperati: un mitragliatore Breda 30, con 4 cassette di munizioni, una dozzina di moschetti, 6 mitra, 2 rivoltelle con il relativo munizionamento, zaini, coperte ed anche le divise dei repubblicani (...). Alla notizia dell'occupazione e del disarmo di Vaprio, anche i

repubblicani della caserma di Pozzo d'Adda disertarono. La rabbiosa reazione dei fascisti non si fece attendere. Il comando delle forze repubblicane di Milano inviò 2.000 uomini ad effettuare una sistematica azione di rastrellamento nella zona compresa fra Vimercate e Vaprio, senza approdare ad alcun risultato, salvo l'insprimento delle vessazioni ai danni della popolazione». La notte del 19 ottobre veniva compiuto il primo attacco al

campo di aviazione di Arcore da parte del distacco della 103^a brigata Garibaldi di Vimercate. La squadra partigiana, assicurata la copertura delle spalle e la via di accesso e di uscita dal campo, raggiunse di soppiatto gli hangar: sfondate le porte, furono lanciate alcune bombe molotov all'interno delle cabine di pilotaggio degli aerei. Vennero così distrutti cinque aerosiluranti S-79 e danneggiati diversi altri.

”
**Irruzione con
le molotov**

(continua)